

NUOVA ANTOPSIKOLOGIA



n. 2/2012 - 1/2013 - Anno XXX - Agosto 2013 - € 60,00

9.01
-1/2013 - Anno XXX

LIZONI, UNA LEZIONE
CHE VA OLTRE IL PALAZZO DI VETRO

PERCHÉ L'ONTOPSICOLOGIA?

Antonio Meneghetti¹

La tematica di questa conferenza riguarda l'importanza di conoscere la nuova corrente dell'Ontopsicologia.

Questo straordinario pensiero ha cambiato la mia vita ed è stato un punto di arrivo che non avrei mai sognato da giovane. Oggi, a 77 anni, posso dire di aver vissuto con soddisfazione cinquant'anni di ricerca pura e impegnata in più campi, dal piano esistenziale a quello scientifico².

Per comprenderla in modo appropriato, è necessario conoscere il travaglio di un accademico impegnato che ha sempre cercato il vero ed il meglio in più fontane, che ha acquistato il pane del sapere in tutti i forni su questo pianeta, che conosce dall'intimo i diversi popoli, la razionalità, le metodologie e le ideologie dell'essere umano. Un accademico completo sul piano della conoscenza della teologia testimoniata dai padri fondatori, la razionalità aperta di ciò che la rivelazione ha proposto, da quella cattolica e cristiana alla ebraica; una conoscenza che coglie il mondo della coscienza, delle immagini, del peccato, della colpa, della depressione, il mondo dello scacco esistenziale di Kierkegaard.

Oltre alla preparazione teologica, che mi ha dato il vantaggio di uno strumento critico di conoscenza per il confronto con la successiva analisi scientifica, ho maturato un consumato sapere in tutti gli aspetti della filosofia critica, razionale e della filosofia storica, che in fondo altro non è che un'esposizione di convinzioni, di atteggiamenti e di punti di vista, che non incontra il semplice vero della vita. La frase di Parmenide "l'essere è, il non essere non è" è immensamente tutto, ma resta difficile da capire anche per Tommaso d'Aquino e Aristotele, ai quali mancava l'evidenza, quel punto con il quale si possiede tutto a partire da se stessi e senza il quale tutto è nulla.

QUEL PUNTO CON IL QUALE SI POSSIEDE TUTTO A PARTIRE DA SE STESSI E SENZA IL QUALE TUTTO È NULLA

La saggezza e la conoscenza non sono però sufficienti per fare scienza sperimentale.

Scienza è il modo di ricerca e analisi per oggettivare ed incentrare l'oggetto che si vuole identificare e isolare. Il concetto di DNA, ad esempio, è una prosopopea logistica che in realtà nessuno capisce. Non è vero che dalla composizione di alcune parole noi possiamo capire il pensante. Ognuno sa che può giocare con quelle lettere all'infinito, ma per capirne il senso è inutile codificare le parole, per fare scienza serve arrivare alla prima causalità, si deve saper oggettivare il pensante³.

Mi sono documentato su tutto ciò che è la mistica internazionale, incluso San Francesco di Assisi, e la domanda è: ha realmente incentrato la sua esistenza in ciò che è la logica universale della vita? Un vissuto che ho fatto sempre con amore e partecipazione, entrando con tutto me stesso in ogni analisi, giocando la mia esistenza da dentro sempre alla ricerca di qualcosa che dovevo riuscire ad oggettivare. Una intelligenza motivata ad una superiore ricerca e curiosità non può tollerare il controsenso di un fallimento.

Ho conseguito il Dottorato in Sociologia quando ancora in Italia non esisteva neanche l'ipotesi di una Facoltà in Sociologia. Nessuno ne aveva conoscenza né la insegnava.

A Roma, ho avuto la fortuna di apprendere dai maggiori esponenti al mondo provenienti da Inghilterra, Olanda, Canada, Stati Uniti, Francia, il fior fiore di ciò che poteva offrire l'umanità in quel periodo.

La sociologia è una scienza seria e straordi-

narria che descrive il comportamento al fine di capire che cosa è l'umano o che cosa è la società; una scienza che bisogna saper leggere per rintracciare le condotte elementari che fanno quel tipo di popolo, quel tipo di psicologia.

Quando ho voluto capire a fondo un popolo, sono andato a vivere all'interno di quel popolo. Il più difficile è stato quello inglese (sotto l'aspetto della famiglia, delle piccole proprietà o dei mega-sistemi): un'isola che linguisticamente ed economicamente occupa il mondo intero. Quando sceglievo di vivere un'esperienza in un settore della sociologia per cogliere l'essenzialità di un determinato modo di comportamento, andavo come un operaio, un curioso e non come riconosciuto dottore di scienza.

In quegli anni era molto forte la psicoanalisi, che era proibita in Italia a causa delle ideologie fascista e hitleriana, ma era disprezzata anche nel mondo accademico perché non si poteva ricapitolare l'interesse della vita dell'umano soltanto su settori e coordinate sessuali.

Io conoscevo la psicologia classica maestra, quella un tempo riservata ai grandi, che cercava di capire che cosa è un sentimento, che cosa è l'istinto, l'anima, la ragione. Ancora oggi, ci sono diverse posizioni su questi termini elementari che la psicologia attuale non capisce, non definisce.

**LA SEMPLICITÀ DELL'UOMO
CHE NELLA SUA SAGGEZZA
APERTA, INNOCENTE,
È SEMPRE UN BAMBINO DELLA VITA**

Mi immedesimavo completamente con Lacan, con ciò che rimaneva del pensiero di Freud a Londra e di quello che rimaneva di Jung a Friburgo, che consideravo un bravo assembleatore. Mi sono personalmente sottoposto alle diverse analisi uscendone sempre aiutando io l'esaminatore di turno, come quando, nell'occasione dell'analisi junghiana, emerse la predominanza in me contemporaneamente dell'archetipo del vecchio e del *puer aeternus* ed io spiegai il fatto con la semplicità dell'uomo che nella sua saggezza aperta, innocente, è sempre un bambino della vita.

Ogni volta che vedevo il meglio abbandonavo

quello che avevo vissuto prima, con la semplicità con cui ognuno di noi ha lasciato l'asilo per passare alla scuola elementare e alle successive. Tutto è stato bello, una necessità per salire ad un gradino superiore.

La psicoanalisi – anche se non è in grado di risolvere l'uomo, in quanto analizza solamente – fu un grande strumento diagnostico per analizzare dapprima me stesso e poi gli altri. Ma a me interessava la psicoterapia, capire e curare ciò che era distonico nel soggetto.

Mi appropriavo pertanto di tutta la tecnica espositiva di grandi maestri, da Lacan a Laing, che ho osservato operare tra gli schizofrenici al Tavistock di Londra, accorgendomi di essere molto più avanti nella competenza. Dietro la schizofrenia c'è una strategia di straordinaria intelligenza svantaggiosa per il soggetto e ancora misteriosa per la psichiatria contemporanea, alla quale manca il punto critico che fa la differenza, che dà la possibilità di intervento.

Nello stesso periodo mi recai all'interno di molti ospedali psichiatrici, perché volevo capire come nasce la schizofrenia, che affligge la maggior parte degli esseri umani. Analizzai le diverse scuole e tendenze italiane, statunitensi, in particolare quelle sovietiche già molto sviluppate. Quindi con la psicoanalisi acquisisco uno strumento straordinario di prassi e di intervento di contatto totale con le diverse tipologie.

Mi interessai ai grandi congressi internazionali riscontrando l'assenza di una mente che formalizzasse in modo definitivo la scienza della psicologia, ridotta oggi ad uno stupro nelle università. Una scienza che nel 1800 era molto più alta e avanzata e di cui poi si sono perse le coordinate.

Oltre alla competenza teologica, filosofica, sociologica, psicoanalitica, ho maturato l'esperienza della vita, dallo stabilimento alla strada; ho vissuto la disumanità di uomini che si uccidevano gli uni con gli altri nella seconda guerra mondiale a cavallo della disumanità e risonanza delle prima guerra mondiale che, stando nel Veneto dove sono cresciuto da bambino con i nonni, si avvertiva ancora. Ho vissuto in prima persona questa umanità che in modo animalesco si uccideva. Questa era la domanda che mi ponevo: perché?